



Fulvio Mozzachiodi

Luna orba

Una storia (quasi del tutto) vera

prefazione di
Vannino Chiti

postfazione di
Arnaldo Testi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677193-3
ISSN 2420-840X

A Teresa

Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?»
Genesi, 4, 9

Ringraziamenti

In ordine rigorosamente temporale:

Flora De Giovanni, Arnaldo Testi, Roberto Goisis, Bruno Rosaia, Elena Calamari e Daniela Bolelli che per primi hanno letto l'elaborato, pare senza annoiarsi troppo.

Gloria Borghini per avermi accolto e ascoltato.

Michele Battini per la sua rilettura rigorosa e i suoi suggerimenti. Per quelli che non sono riuscito a mettere in pratica la responsabilità, ovviamente, è mia.

Paolo Fontanelli per il suo aiuto.

Vannino Chiti per aver trovato il tempo di scrivere alcune pagine davvero molto belle e sentite.

Arnaldo Testi per il suo scritto che non solo mi è piaciuto assai, ma mi ha molto emozionato.

Prefazione

Fulvio Mozzachiodi, con il suo bel racconto, piacevole a leggersi, non muove solo le nostre emozioni ma ci sollecita, come spesso sanno fare i libri di letteratura, anche pensieri e riflessioni. Il suo romanzo corre sul filo dei ricordi e della vita di oggi, tra gli incontri con la madre ormai anziana, che dà segni progressivi di sfasamento temporale e distacco dal presente, e la memoria degli anni da bambino e adolescente, delle famiglie allargate non per il sommarsi di divorzi ma per il numero dei figli, i legami con zii, prozii, cugini, il richiamo di antichi mestieri nei boschi, nei campi, la scarsità di camion e auto, il lavoro per lo più svolto con muli e cavalli. In questo mondo, lontano di decenni, ma da cui sembrano separarci secoli, spiccano alcune figure: la mamma, la nonna Maria detta Marò, la prozia Gina, vice nonna, il padre Armando, il prozio Guglielmo, detto Celé, sua moglie, la prozia Elvira, nella cui casa ci sarebbe un divieto, non rispettato, ad andare. Un mondo in cui la vita per molti era dura, con la morte che colpiva donne anche giovani, bambini nei primi anni di vita, adulti in condizioni di maggiore povertà, alle prese con un'esistenza difficile, lavori con pochi diritti, molta fatica e sfruttamento. Su questo mondo si erano abbattuti il fascismo con il suo carico di violenza e repressione, poi la guerra con le distruzioni, gli addii alle famiglie senza un ritorno, l'occupazione nazista e la Resistenza, che in Italia fu anche guerra civile.

Il libro è attraversato dalla ricostruzione della vicenda dello zio Riccardo. Attilio, protagonista del racconto, chiamato negli anni delle lotte studentesche e del movimento del '68 con il diminutivo di Tilan, ha sentito fugacemente parlare in casa di questo suo zio, fratello maggiore del padre, come di una

persona cara, morta in tempo di guerra. Riccardo è il filo conduttore dello svolgersi del romanzo: lega il dolore immenso e pieno di dignità della madre, la nonna Marò, quello fatto di silenzi del padre Armando, le reticenze con cui vi si fa riferimento nella famiglia allargata. La storia umana di Riccardo, rimasta chiusa nei confini dei soli familiari presenti negli anni della guerra, sollecita progressivamente Attilio a ricostruirne l'intera esperienza. Così, il suo percorso di vita e le sue scelte si fanno nitide, attraverso le testimonianze raccolte da chi lo aveva conosciuto nei territori attorno a La Spezia, in cui viveva, i documenti dell'Anpi, una visita improvvisata nel corso di una vacanza al lager di Flossenbürg, dove una volta entrati si veniva privati di tutto, anche dell'identità personale, sostituita fino all'eventuale morte da un numero di matricola, infine con il casuale rinvenimento di lettere in fondo a un cassetto. Riccardo non viene arrestato per errore, in quanto omonimo di un partigiano, poi fucilato: ha rapporti con esponenti di Giustizia e Libertà, partecipa a incontri riservati in casa di repubblicani, decide di trasportare a delle brigate combattenti un carico di armi di cui ci si era impadronito, dopo l'8 settembre e il crollo dell'esercito italiano. Un milite fascista, informato del trasporto delle armi, denuncia Riccardo: ne segue l'arresto, il passaggio in varie prigioni, fino alla deportazione in Germania, con l'amara consapevolezza, che emerge dall'ultima lettera, di una fine che uccide ogni speranza di futuro.

Nel racconto, Attilio si chiede più volte, e lo domanda anche ai compagni ritrovati delle lotte studentesche, le ragioni del silenzio del padre sul sacrificio del fratello. Eppure, anche il padre era stato renitente alla leva della repubblica di Salò, antifascista e simpatizzante del partito repubblicano. Una delle cause appare certamente quella del peso e del groviglio di responsabilità familiari, anche se non consapevoli o intenzionali, tanto che la frequentazione della casa della zia Elvira era, come si è visto, proibita. Far uscire dal riserbo più stretto le cause dell'esito drammatico che pose fine alla vita di Riccardo avreb-

be potuto rendere il dolore ancora più grande e insopportabile.

Accanto a questo motivo, ve ne è un altro, non meno decisivo e di carattere più generale. Gli stessi protagonisti della lotta di Liberazione e quanti sopravvissero alla deportazione nei campi di sterminio a lungo hanno evitato di parlarne. Da un lato pesavano circostanze eccezionali di vita, le sofferenze, i rischi di morte, e per i combattenti partigiani il dovere, la necessità anche di uccidere; dall'altro, nell'impossibilità di dimenticare, il bisogno almeno di ritrovare un equilibrio con l'esistenza quotidiana e per i sopravvissuti allo sterminio l'angoscia di non essere creduti, l'apparente inverosimiglianza della sorte subita, profetizzata del resto dai carnefici nazisti. Di Primo Levi ricordiamo tutti il bellissimo libro *Se questo è un uomo*, ma spesso dimentichiamo che l'angoscia che lo accompagnò lo portò a porre fine con il suicidio alla sua vita.

Ci troviamo oggi in un nuovo tempo difficile. Il romanzo, con le riflessioni a cui ci sollecita, ci pone anche delle domande su come siano state sufficienti solo tre generazioni per dimenticare gli orrori del fascismo e del nazismo, la repressione, la perdita di libertà fondamentali, l'arresto e l'assassinio perché ebrei, rom, comunisti e oppositori in dissenso con le politiche di un partito e di un governo, per smarrire l'obiettivo della pace come bene supremo. Fulvio Mozzachiodi parla del suo aderire al PCI e del suo essere, per un periodo, «rivoluzionario di professione» – così allora si definivano i funzionari – come di una stagione in cui nella passione e nell'impegno politico si ritrovava anche un senso della vita, la convinzione di dare continuità a quei sacrifici immani che avevano segnato la Resistenza e con la Costituzione avevano aperto all'Italia la strada di una democrazia progressiva, in cui i diritti civili e la giustizia sociale erano strettamente legati. È lo slancio da ritrovare finché si è in tempo. Occorre fare uscire dall'oscurità e dall'oblio i tanti, cittadini normali, che si opposero in tutte le forme possibili alla dittatura, semplicemente per solidarietà verso i perseguitati, per senso del dovere, per amore della libertà e

della dignità di ogni persona. È urgente mettere a fuoco le cause – ideologiche, economiche, di disuguaglianza – che resero possibile la vittoria dei fascismi e del nazismo, così da rimuoverle e sconfiggerle oggi, nel loro presentarsi sotto nuove vesti. Autoritarismo, nazionalismo, razzismo, culto della violenza, maschilismo se sottovalutati, diventano vincenti. Sono un pericolo e una sfida permanenti. Non esistono moltitudini nate con il marchio della malvagità e altre generazioni che ne sono immuni: il male compiuto da un singolo è prevalentemente responsabilità personale, quello collettivo è invece responsabilità etico-politica di un regime. Interpreto così l'incipit che Mozzachiodi pone a suggello del libro: il verso della genesi con cui Dio chiede a Caino «Dov'è Abele, tuo fratello?» È il monito a non sottovalutare il male, che può affermarsi in ognuno di noi, e soprattutto a operare insieme perché, nella comune convivenza, nella politica e nelle istituzioni, a prevalere sia la finalità del bene collettivo e quello della famiglia umana, irraggiungibili se vengono travolte la libertà e la democrazia.

Questo bel racconto di Fulvio Mozzachiodi, come ho detto all'inizio, coinvolge, suscita emozioni e insieme sollecita una riflessione personale e collettiva. Leggerlo, oltre che piacevole, è anche utile.

Vannino Chiti

Postfazione

Dalle nostre parti, dalla nostra parte

Per chi è nato dalle nostre parti nel dopoguerra, la guerra era ancora dappertutto.

Dalle «nostre parti», per Fulvio Mozzachiodi come per me, vuol dire certe colline e campagne liguri alle spalle del golfo della Spezia, con dialetti che sembrano eguali all'orecchio foresto, e infatti hanno una musica comune ma tante varianti lessicali. Ci sono certe parole in queste pagine, per nominare cose o pratiche della vita quotidiana, cose di cucina o dell'orto, strumenti dei mestieri contadini e del bosco, che sono estranei alla parlata in cui sono cresciuto solo pochi chilometri più in là, forse una valle o una valletta più in là. Ma la musica, come dicevo, è comune. Fulvio scrive in italiano ma mi sembra di sentirla nel ritmo della sua scrittura, almeno quando rievoca quella vita là, in quegli anni lontani.

Dalle «nostre parti» vuol dire un'area a ridosso della Linea Gotica dove la guerra fu devastante, in particolare nell'ultimo lungo inverno, guerra fra eserciti, feroce guerra ai civili e fra civili, guerra partigiana. Non fu facile ignorarla neanche per chi nacque dopo. Come ricorda Fulvio, da bambini giocavamo con la *nonchalance* di gente di mondo fra ruderi di bunker e garitte dismesse, magari accanto al cippo di un eccidio, con bossoli, gavette, un pezzo di mitra, di sten: reperti come espulsi dalle viscere del terreno. Sfidando la paura di incontrare proiettili o bombe a mano o mine inesplose. In classe, alle elementari, grandi poster li illustravano tutti, questi oggetti pericolosi, con fotografie di bambini dalle dita o mani mozzate, per dire di stare bene attenti.

Per chi era nato dopo, dalle «nostre parti» la guerra divenne una serie spezzata di racconti di chi l'aveva vissuta, racconti

di orgoglio partigiano anche, ma soprattutto racconti di brigate nere e di «tedeschi» ancora intessuti di tremiti di paura. Mia nonna e mia madre non andavano volentieri, né volentieri portavano me, nelle spiagge estive che dalla sinistra del Magra vanno verso la Versilia, c'erano in giro i primi turisti germanici, il suono della loro lingua ancora le faceva rabbrivire. E poi capitava che si nominasse qualcuno che in qualche modo si sarebbe dovuto conoscere, che non c'era più e di cui si diceva «è morto in tempo di guerra», in modo piuttosto vago. «La guerra come una malattia», dice Fulvio, una condizione in cui s'intrecciano ricordi intermittenti, reticenze, silenzi.

È partendo da una storia del genere che circolava in famiglia che Fulvio Mozzachiodi, con l'aiuto dell'alter ego e soggetto narrante Attilio, detto Tilio, detto Tilàn, intraprende il viaggio alla scoperta di chi fosse lo zio Riccardo e di quali potessero essere le ragioni della sua scomparsa durante la guerra, nei mesi della guerra partigiana. È un viaggio di indagini e svolte sorprendenti, riflessioni e ripensamenti, carte d'archivio e ricerche sul Web, incontri casuali e incontri voluti. È un tentativo di chiarire dei fatti, che più si fanno chiari più si fanno complicati. È un tentativo di misurarsi con il passato, in effetti, con almeno due passati, per complicare le cose appunto, quello della guerra e quello del Sessantotto e post-Sessantotto. E non so, e neanche lo voglio sapere, con quali sovrapposizioni fra l'autore e l'alter ego, con quali contaminazioni di verità, parola grossa, e di finzione – e con la finzione tutto è possibile, *anything goes*.

Tutto da leggere, pagina dopo pagina.

Fra le tante possibili letture, mi sembra che questo sia anche un viaggio verso una sorta di consapevolezza storiografica di come va il mondo. Guardando oltre le grandi narrazioni, oltre la storia come «paesaggio visto da lontano», con le sue belle linee di sviluppo, le scelte politiche e morali in apparenza nitide, lucide, tali soprattutto con il senno di poi, a cose fatte, quando siamo tutti buoni a pretenderle dagli altri. Guardando invece da vicino le ombre, le superficialità e le profondità della vita di

persone che siamo noi, somma di piccole scelte individuali, di scivolamenti quotidiani verso un futuro incerto. «Quanto consapevoli di ciò che sta davvero capitando?» E questa lettura non è solo una mia interpretazione, magari dettata da deformazione professionale. Ne parla esplicitamente Fulvio, le frasi fra virgolette sono sue, fa anche nomi e cognomi, e le citazioni giuste.

Riporto qui la citazione meno accademica, e forse più celebre, da Italo Calvino, dal *Sentiero dei nidi di ragno*: «basta un nulla, un passo falso, un impedimento dell'animo e ci si trova dall'altra parte». Come in tutte le guerre civili. Da quale parte si sarà ritrovato lo zio Riccardo, ci sarà stato un passo fatale che spieghi il suo destino, e quale?

Arnaldo Testi

Indice

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> [di <i>Vannino Chiti</i>] | 9 |
| Non si sa mai | 15 |
| Di nomi e soprannomi | 17 |
| Povero Riccardo | 19 |
| Sottotesti | 20 |
| La radio e lo sten | 23 |
| Altri reperti | 25 |
| Passato e presente | 27 |
| Ci aggiustiamo | 28 |
| Busta | 29 |
| Lo spartiacque | 30 |
| È notte e sono sveglio | 31 |
| Flossenbürg | 32 |
| Ravioli e novità | 36 |
| Matricola 21596 | 38 |
| Holzindustrieller | 40 |
| L'erba ai conigli | 44 |
| Ascendenti, discendenti e collaterali | 46 |
| Dissolvenze | 51 |
| Fuori fuoco | 52 |
| Carta vetrata | 53 |
| Vittorio Foa, Avola, il corteo | 54 |
| Il lavoro che non c'è | 56 |
| La domanda | 59 |
| La piccola parte di una storia più grande | 61 |
| Mescolarsi con la politica | 65 |
| Una vicenda secondaria | 66 |

| | |
|-----------------------------------|-----|
| Risposte rimaste senza domanda | 69 |
| Il trasloco | 71 |
| Il faldone misterioso | 73 |
| Papà | 74 |
| Lettere dalle carceri | 76 |
| Sostiene Riccardo | 79 |
| La cattura | 82 |
| Riccardo? | 88 |
| Chissà | 89 |
| Farai quel poco che puoi | 90 |
| Un paesaggio visto da lontano | 93 |
| Riccardo | 95 |
| Particolarmente abbracciandovi | 96 |
| Dalla storia alla storia naturale | 98 |
| Ancora i ravioli | 99 |
| Una straordinaria scoperta | 100 |
| La guerra di Mario | 102 |
| Il pasticcio | 104 |
| Mario e Riccardo cospirano | 105 |
| La scelta di Riccardo | 108 |
| Diomede | 110 |
| Fratelli | 113 |
| Censura | 117 |
| La filosofia classica tedesca | 118 |
| Renitente alla leva di Salò | 121 |
| La carta del vestiario | 122 |
| La scheda di Riccardo | 123 |
| Un tratto di vernice rossa | 126 |
| Italianer Schutzhäftlinge | 128 |
| Colpo di scena | 129 |
| Luce nuova | 130 |
| C'era anche Elvira | |
| (v. Mario e Riccardo cospirano) | 132 |
| Il sospetto | 134 |
| Quel poco che non sa | 136 |

| | |
|--|-----|
| Il rapporto | 138 |
| Quante sono le regole del silenzio? | 140 |
| La memoria di Elvira | 141 |
| La lettura di quel giorno | 143 |
| La cerimonia del «consòlo» | 144 |
| Luna orba | 146 |
| | |
| <i>Postfazione</i> | |
| Dalle nostre parti, dalla nostra parte [di <i>Arnaldo Testi</i>] | 147 |



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Obliqui>



Pubblicazioni recenti

105. Fulvio Mozzachiodi, *Luna orba. Una storia (quasi del tutto) vera*, prefazione di Vannino Chiti, postfazione di Arnaldo Testi, 2025, pp. 156.
104. Pier Giorgio Curti, *Riflessi di solitudine. Un percorso tra psicoanalisi, pittura e filosofia*, 2025, pp. 140.
103. Monica Fulloni, Patrizia Mania, Giulio Vesperini (a cura di), *Le tutele dei diritti d'autore - 1. Arti contemporanee ed età digitale*, 2025, pp. 104.
102. Sandra Lischi, Silvia Moretti (a cura di), *Gianni Toti o della poetronica*, 2024, pp. 224.
101. Pierantonio Pardi, *Erotiche alchimie: sei piccole storie crudeli*, 2024, pp. 88.
100. Lucia M. Raffaelli, *Dieci cartoline dall'Ucraina*, 2023, pp. 68.
99. Enrico Catassi, Umberto De Giovannangeli, Alfredo De Girolamo, *L'ultimo azzardo di re Netanyabu. La democrazia in pericolo*, prefazione di Gadi Luzzatto Voghera, postfazione di Anshel Pfeffer, 2023, pp. 72, ill.
98. Elisabetta Arrighi, *Moby Prince 1991-2022. La nuova verità*, 2022, pp. 176.
97. Sergio Davinelli, *I segreti dei polifenoli delle piante. Dieta, salute e dintorni*, 2023, pp. 168.
96. Marco Bigliuzzi, *In rosso*, 2022, pp. 240.
95. Maurizio Nerini, *Elektron*, prefazione di Renzo Castelli, 2022, pp. 104.
94. Fabrizio Cassanelli, *Piccola Guida al Gioco simbolico d'imitazione e alle domande generative di fantasia. Infanzia, Apprendimento Gioco, Creatività*, nota introduttiva di Guido Castiglia, 2022, pp. 72.
93. Leonello Tarabella, *La stella del Battistero. I monumenti parlano di per sé... perché ci sono*, 2021, pp. 232.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2025